

## Nota di Giancarlo Visitilli (Quotidiano BariSera)

La coniugazione musica e poesia è ancestrale per Vincenzo Mastropirro, un giullare-musicista-scrittore-poeta, originario di Ruvo di Puglia. Tempo fa con Alda Merini in *Ballate*, poi con Giampiero Gelmi in *Dopo molto di te*, ed ora con Vittorino Curci in *Songs*.

Un artista che non ha mai rinunciato a mettersi a nudo. Fino al punto da scegliere come eccezionale titolo della sua prima raccolta di poesie *Nudosceno* (lietocolle, 2007). Sulla copertina lo ritrae in modo eloquente la mano surreale del suo amico pittore, Paolo Sciancalepore. "E' un 'ricorrere al nudo fino ad essere osceno'", ribadisce Mastropirro, riprendendo i versi della sua stessa poesia con la quale il poeta conclude la preziosa raccolta. "Ricorrere al nudo non è solo un'immagine esteriore, anzi è il nudo interiore, quello dell'anima che bisogna mettere in evidenza per combattere nella difficile arena della vita".

Leggendo, tornano spesso, come ritornelli, le immagini e le tematiche sul tempo e sulla vecchiaia, ma anche "la paura di scomparire goccia a goccia" come Mastropirro sostiene dicesse sua madre. "Non è il peso dell'età che avverto - ribadisce il poeta - ma certamente, ponendo l'accento sulla dimensione dell'essere, credo che oggi la scomparsa di valori importanti è assai preoccupante e quindi se si legge più approfonditamente il nostro vissuto è inevitabile che possano scattare meccanismi diciamo così, non proprio ottimisti".

Sarà anche per questo che tutta la raccolta appare come una rappresentazione, una sorta di "Quadri di un'esposizione", priva di titoli veri e propri. Perché Mastropirro ha "concepito il libro come una partitura, quasi come un 'unicum progressivo', che in apparenza sembra non avere uno sviluppo tematico ma, la poesia va letta più volte e su piani differenti, anche nel mio libro bisogna cercare di più e più volte". Tuttavia, basterebbe solo un'attenta lettura e l'ascolto assorto di un suo disco, fra i tanti della sua discografia, per accorgersi di come il percorso vitale, in cui vi è quindi l'amore, per Mastropirro si concretizza proprio nella musica e nell'amore: "per me sono, senza dubbio, sostentamento e fuga irrazionale in questo pazzo mondo". Si tratta di un mondo in cui l'uomo è in continuo combattimento con sé stesso e poi con gli altri. Perciò in alcune composizioni si fa riferimento alla diaspora, "anche se non si tratta di un avvenimento storico, ma piuttosto metaforico. Se tutti avessero un rapporto più proficuo con sé stessi, tutta la società ne trarrebbe vantaggio. Ecco perché in fondo si sopravvive, più che vivere".

A Vincenzo non piacciono i paragoni con i grandi poeti, tanto meno con quelli ermetici. Anche se una poesia in cui la proposta privilegiata è un'umile fornacella, ci fa pensare molto alla cultura neorealista, tipica di un certo Sud del mondo, capace di raccontare finanche i sapori, gli odori e le cose viste 'dal di dentro'. "In questo libro ho certamente evidenziato una poetica non certo semplice, ma allo stesso tempo ho evitato di costruire il verso facendo riferimenti al periodo ermetico". Prendendo spunto dalla "fornacella", Mastropirro ammette che si tratta di "una poesia drammatica perché simbolo della nostra terra. E' uno strumento che serve per banchettare insieme in allegria ma, la mia fornacella serve per 'l'arrosto delle mie membra', tra l'altro 'governata da mia madre'". Non mancano le citazioni colte, specie quelle musicali, che vanno da *Litany for the whale* di John Cage, fino al "passaggio tonale di Chopin": "per dire che anche due musicisti così distanti tra loro, possono essere in simbiosi perché la loro arte è lì per salvarci, infatti utilizzano l'unico linguaggio universale, comprensibile a tutti: la musica". Ma per capire chi è veramente questo giullare capace ancora di sorprendersi, nonostante tutto alla fine sembra "spegnersi", come lui stesso afferma in molte sue poesie (si spegne il sole, si spegne l'amore...), ci sono i 14 memorabili versi: una sorta di poesia-testamento: "Fu per mio padre/squillò il telefono/ sarà per mia madre/telefono e cellulare per me, lo esigo/si farà una grande festa con musica, canti e balli/Miloud e i suoi ragazzi/ Nessun liquido versato/ voglio lavarmi a secco/ solo ai bimbi/ consentirò di piangere/ li guarderò/ e gioirò con loro". Nessun commento, alla nudità di una parola scaltra. Che incanta e canta.